



ONLINE

PUBBLICAZIONE

Konrad-Adenauer-Stiftung e.V.

[www.kas.de](http://www.kas.de)

[www.kas.de/italien](http://www.kas.de/italien)

INGRID SEHRBROCK

REGINA GÖRNER

## Il cristianesimo come motore della modernità

IL CRISTIANESIMO E IL LAVORO NELL'ECONOMIA SOCIALE DI MERCATO

**ESTRATTI DAL COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA, CAPITOLO 6:**

(265) "I Padri della Chiesa non considerano mai il lavoro come opera servile » — tale era ritenuto, invece, nella cultura loro contemporanea -, ma sempre come « opus humanum », e tendono ad onorarne tutte le espressioni. Mediante il lavoro, l'uomo governa con Dio il mondo, insieme a Lui ne è signore, e compie cose buone per sé e per gli altri. L'ozio nuoce all'essere dell'uomo, mentre l'attività giova al suo corpo e al suo spirito."

### **La dimensione soggettiva e oggettiva del lavoro**

(270) "Il lavoro umano ha una duplice dimensione: oggettiva e soggettiva. (...) Il lavoro in senso oggettivo costituisce l'aspetto contingente dell'attività dell'uomo, che varia incessantemente nelle sue modalità con il mutare delle condizioni tecniche, culturali, sociali e politiche. In senso soggettivo si configura, invece, come la sua dimensione stabile, perché non dipende da ciò che l'uomo realizza concretamente né dal genere di attività che esercita, ma solo ed esclusivamente dalla sua dignità di essere personale."

(271) "La soggettività conferisce al lavoro la sua peculiare dignità, che impedisce di considerarlo come una semplice merce o un elemento impersonale dell'organizzazione produttiva. (...) La dimensione soggettiva del lavoro deve avere la preminenza su quella oggettiva, perché è quella dell'uomo stesso che compie il lavoro, determinandone la qualità e il valore più alto."

(272) "Il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro (...)."

(273) "Il lavoro umano possiede anche un'intrinseca dimensione sociale. (...) 'Oggi più che mai lavorare è un lavorare con gli altri e un lavorare per gli altri: è un fare qualcosa per qualcuno'."

### **I rapporti tra lavoro e capitale**



(277) "Il lavoro ha una priorità intrinseca rispetto al capitale: 'Questo principio riguarda direttamente il processo stesso di produzione, in rapporto al quale il lavoro è sempre una causa efficiente primaria, mentre il 'capitale' essendo l'insieme dei mezzi di produzione, rimane solo uno strumento o la causa strumentale (...)':."

(278) "Nella considerazione dei rapporti tra lavoro e capitale, soprattutto di fronte alle imponenti trasformazioni dei nostri tempi, si deve ritenere che la 'principale risorsa' e il 'fattore decisivo' in mano all'uomo è l'uomo stesso, e che 'l'integrale sviluppo della persona umana nel lavoro non contraddice, (...)':."

### **Rapporto tra lavoro e proprietà private**

(283) "La proprietà privata e pubblica nonché i vari meccanismi del sistema economico devono essere predisposti per un'economia a servizio dell'uomo, in modo che contribuiscano ad attuare il principio della destinazione universale dei beni. In tale prospettiva diventa rilevante la questione relativa alla proprietà e all'uso delle nuove tecnologie e conoscenze, che costituiscono, nel nostro tempo, un'altra forma particolare di proprietà, di importanza non inferiore a quella della terra e del capitale."

### **Il riposo festivo**

(286) "Le autorità pubbliche hanno il dovere di vigilare affinché ai cittadini non sia sottratto, per motivi di produttività economica, un tempo destinato al riposo e al culto divino. I datori di lavoro hanno un obbligo analogo nei confronti dei loro dipendenti."

### **Il lavoro è necessario**

(287) "Il lavoro è un diritto fondamentale ed è un bene per l'uomo: un bene utile, degno di lui perché adatto appunto ad esprimere e ad accrescere la dignità umana. (...) Il lavoro è necessario per formare e mantenere una famiglia, per avere diritto alla proprietà, per contribuire al bene comune della famiglia umana."

(288) "Il lavoro è un bene di tutti, che deve essere disponibile per tutti coloro che ne sono capaci. La 'piena occupazione' è, pertanto, un obiettivo doveroso per ogni ordinamento economico orientato alla giustizia e al bene comune."

### **Il ruolo dello Stato e della società civile nella promozione del diritto al lavoro**

(291) "Il dovere dello Stato non consiste tanto nell'assicurare direttamente il diritto al lavoro di tutti i cittadini, irreggimentando l'intera vita economica e mortificando la libera iniziativa dei singoli, quanto piuttosto nell' 'assecondare l'attività delle imprese, creando condizioni che assicurino occasioni di lavoro, stimolandola ove essa risulti insufficiente o sostenendola nei momenti di crisi'."



(292) "Di fronte alle dimensioni planetarie rapidamente assunte dalle relazioni economico-finanziarie e dal mercato del lavoro, si deve promuovere un'efficace collaborazione internazionale tra gli Stati, mediante trattati, accordi e piani di azione comuni che salvaguardino il diritto al lavoro anche nelle fasi più critiche del ciclo economico, a livello nazionale ed internazionale."

### **Il mondo agricolo e il diritto al lavoro**

(299) "Una particolare attenzione merita il lavoro agricolo, per il ruolo sociale, culturale ed economico che esso mantiene nei sistemi economici di molti Paesi, per i numerosi problemi che deve affrontare nel contesto di un'economia sempre più globalizzata, per la sua importanza crescente nella salvaguardia dell'ambiente naturale."

### **Dignità dei lavoratori e rispetto dei loro diritti**

(301) „I diritti dei lavoratori, come tutti gli altri diritti, si basano sulla natura della persona umana e sulla sua trascendente dignità. (...) Il diritto ad una giusta remunerazione; il diritto al riposo; il diritto 'ad ambienti di lavoro ed a processi produttivi che non rechino pregiudizio alla salute fisica dei lavoratori e non ledano la loro integrità morale'; il diritto che venga salvaguardata la propria personalità sul luogo di lavoro, (...)."

### **Il diritto all'equa remunerazione e distribuzione del reddito**

(302) „Il salario è lo strumento che permette al lavoratore di accedere ai beni della terra: 'il lavoro va ricompensato in misura tale da poter garantire all'uomo la possibilità di disporre dignitosamente della vita materiale, sociale, culturale e spirituale sua e dei suoi, in relazione ai compiti e al rendimento di ognuno, alle condizioni dell'azienda e al bene comune'."

### **Il diritto di sciopero**

(304) „La dottrina sociale riconosce la legittimità dello sciopero 'quando appare lo strumento inevitabile, o quanto meno necessario, in vista di un vantaggio proporzionato', dopo che si sono rivelate inefficaci tutte le altre modalità di superamento dei conflitti."

### **L'importanza dei sindacati**

(305) "Il riconoscimento dei diritti del lavoro costituisce da sempre un problema di difficile soluzione, perché si attua all'interno di processi storici e istituzionali complessi, e ancora oggi si può dire incompiuto. Ciò rende più che mai attuale e necessario l'esercizio di un'autentica solidarietà tra i lavoratori."

(307) "Al sindacato, oltre alle funzioni difensive e rivendicative, compete anche una rappresentanza finalizzata ad 'organizzare nel giusto ordine la vita economica' (...). Le organizzazioni sindacali hanno il dovere di influenzare il potere politico, così da sensibilizzarlo debitamente ai



problemi del lavoro e impegnarlo a favorire la realizzazione dei diritti dei lavoratori.”

#### **Una fase di transizione epocale**

(310) “Uno degli stimoli più significativi all'attuale cambiamento dell'organizzazione del lavoro è dato dal fenomeno della globalizzazione, che consente di sperimentare nuove forme di produzione, con la dislocazione degli impianti in aree diverse da quelle in cui vengono assunte le decisioni strategiche e lontane dai mercati di consumo. Due sono i fattori che danno impulso a questo fenomeno: la straordinaria velocità di comunicazione senza limiti di spazio e di tempo e la relativa facilità di trasportare merci e persone da una parte all'altra del globo.”

(312) “La globalizzazione dell'economia, con la liberalizzazione dei mercati, l'accentuarsi della concorrenza, l'accrescersi di imprese specializzate nel fornire prodotti e servizi, richiede maggiore flessibilità nel mercato del lavoro e nell'organizzazione e gestione dei processi produttivi.”

(313) “Grazie alle innovazioni tecnologiche, il mondo del lavoro si arricchisce di professioni nuove, mentre altre scompaiono.”

(314) “La transizione in atto segna il passaggio dal lavoro dipendente a tempo indeterminato, inteso come posto fisso, a un percorso lavorativo caratterizzato da una pluralità di attività lavorative.”

#### **Dottrina sociale e « res novae »**

(319) “Quanto più profondi sono i cambiamenti, tanto più deciso deve essere l'impegno dell'intelligenza e della volontà per tutelare la dignità del lavoro, rafforzando, ai diversi livelli, le istituzioni interessate. Questa prospettiva consente di orientare al meglio le attuali trasformazioni nella direzione, tanto necessaria, della complementarità tra la dimensione economica locale e quella globale; tra economia ‘vecchia’ e ‘nuova’; tra l'innovazione tecnologica e l'esigenza di salvaguardare il lavoro umano; tra la crescita economica e la compatibilità ambientale dello sviluppo.”

(320) “Alla soluzione delle problematiche vaste e complesse del lavoro, che in alcune aree assumono dimensioni drammatiche, gli scienziati e gli uomini di cultura sono chiamati ad offrire il loro contributo specifico, tanto importante per la scelta di soluzioni appropriate. È una responsabilità che richiede loro di evidenziare le occasioni e i rischi che nei cambiamenti si profilano e soprattutto di suggerire linee di azione per guidare il cambiamento nel senso più favorevole allo sviluppo dell'intera famiglia umana.”

(322) “Risulta sempre più necessaria un'attenta considerazione della nuova situazione del lavoro nell'attuale contesto della globalizzazione, in una prospettiva che valorizzi la naturale propensione degli uomini a stabilire relazioni. (...) Anche il lavoro, pertanto, ha una sua dimensione universale, in quanto fondato sulla relazionalità umana.”



**BENEDETTO XVI, LETTERA ENCICLICA "DEUS CARITAS EST",  
SECONDA PARTE:**

(26) "Il sorgere dell'industria moderna ha dissolto le vecchie strutture sociali e con la massa dei salariati ha provocato un cambiamento radicale nella composizione della società, all'interno della quale il rapporto tra capitale e lavoro è diventato la questione decisiva — una questione che sotto tale forma era prima sconosciuta. Le strutture di produzione e il capitale erano ormai il nuovo potere che, posto nelle mani di pochi, comportava per le masse lavoratrici una privazione di diritti contro la quale bisognava ribellarsi."

**BENEDETTO XVI, LETTERA ENCICLICA "CARITAS IN  
VERITATE", CAPITOLO 5:**

(63) "Nella considerazione dei problemi dello sviluppo, non si può non mettere in evidenza il nesso diretto tra povertà e disoccupazione. I poveri in molti casi sono il risultato della violazione della dignità del lavoro umano, sia perché ne vengono limitate le possibilità (disoccupazione, sotto-occupazione), sia perché vengono svalutati 'i diritti che da esso scaturiscono, specialmente il diritto al giusto salario, alla sicurezza della persona del lavoratore e della sua famiglia'."

(64) "Il contesto globale in cui si svolge il lavoro richiede anche che le organizzazioni sindacali nazionali, prevalentemente chiuse nella difesa degli interessi dei propri iscritti, volgano lo sguardo anche verso i non iscritti e, in particolare, verso i lavoratori dei Paesi in via di sviluppo, dove i diritti sociali vengono spesso violati. (...) Resta sempre valido il tradizionale insegnamento della Chiesa, che propone la distinzione di ruoli e funzioni tra sindacato e politica. Questa distinzione consentirà alle organizzazioni sindacali di individuare nella società civile l'ambito più consono alla loro necessaria azione di difesa e promozione del mondo del lavoro, soprattutto a favore dei lavoratori sfruttati e non rappresentati, la cui amara condizione risulta spesso ignorata dall'occhio distratto della società."

**I testi sono stati compilati da Katharina Fuchs**



## **INGRID SEHRBROCK/REGINA GÖRNER: IL CRISTIANESIMO E IL LAVORO NELL'ECONOMIA SOCIALE DI MERCATO**

### **Premessa**

Da anni sono i concetti neoliberali a condizionare i dibattiti politici. Apertura dei mercati, deregolamentazione, liberalizzazione, concorrenza – ecco gli slogan di certa retorica politica della modernizzazione. Le idee guida e i fondamenti etici dell'economia sociale di mercato venivano scartati in quanto superati e il richiamo ai valori fondamentali della libertà, solidarietà e giustizia risuonava obsoleto. Dopo il crollo dei sistemi del socialismo reale, è stata un'idea grezza di economia di mercato a determinare l'azione dei responsabili dell'economia. Per libertà si intendeva il poter fare ciò che si vuole.

Con l'ondata della globalizzazione l'orientamento allo shareholder value penetrò dagli USA nelle imprese europee. Con la New Economy si pensava di aver trovato un modello che permettesse di disfarsi dei fastidiosi fenomeni collaterali dell'economia renana: cogestione aziendale e imprenditoriale, contratti collettivi negoziati dai sindacati; presunte incrostazioni del mercato del lavoro. Tuttavia, in men che non si dica la New Economy entrò in crisi. Adesso molti lavoratori nei vari settori sanno apprezzare i consigli aziendali, le retribuzioni fisse e il rispetto dei contratti tariffari collettivi. Ora si cerca di nuovo l'orientamento ai valori, anche in politica. Con il presente documento, le sindacaliste della confederazione sindacale DGB intendono offrire un contributo alla discussione programmatica della CDU.

### **1. Le basi valoriali della politica cristiano-democratica**

Alla base della nostra politica c'è l'idea dell'inalienabilità della dignità umana. L'uomo è stato creato come essere unico e inconfondibile e a immagine e somiglianza di Dio. Da ciò discende la dignità che spetta a ogni persona e il diritto alla propria realizzazione. Ma ogni uomo è anche predisposto per la convivenza con gli altri. Egli si realizza nella libertà e nella solidarietà. La libertà senza responsabilità è inconcepibile. Essa trova il proprio limite nella libertà degli altri e si realizza nella convivenza e nell'impegno sociale. La costruzione dell'ordine sociale ne deve tenere conto. Questo compito si presenta in condizioni variabili in maniera sempre nuova. Il metro per questa costruzione è costituito dal principio della giustizia.

Giustizia non significa livellamento; piuttosto essa richiede di trattare le cose uguali in modo uguale e le cose diverse in modo diverso. La giustizia controlla il potere ed esclude l'arbitrio. La giustizia distribuisce rischi e opportunità, oneri e premi in modo tale che gli uomini possano identificarsi con i relativi risultati. La sola parità di diritti non basta. Occorre aggiungervi la giustizia compensativa. Ambedue sono congiuntamente il presupposto indispensabile per l'accettazione e la durevolezza dell'ordine sociale e contemporaneamente per la disponibilità degli uomini ad assumersi delle responsabilità per sé e gli altri.



Ognuno ha il diritto a una vita degna dell'uomo per sé e la propria famiglia. Tuttavia, ognuno è innanzi tutto responsabile per se stesso. Affinché possa mantenere questa responsabilità, il lavoro e la proprietà che ne risulta sono posti sotto la tutela dello stato.

Allorquando il singolo non è in grado di provvedere a se stesso, ha diritto al sostegno da parte della comunità. Tuttavia, l'aiuto non deve ledere l'autonomia, ma va organizzato come aiuto all'autoaiuto. In base al principio della sussidiarietà la responsabilità passa al livello immediatamente superiore. Il compito dello stato consiste soprattutto nel mettere le piccole unità in condizioni di aiutarsi da sé. Se il singolo e le unità minori hanno esaurito la propria capacità, lo stato non può sottrarsi alla propria responsabilità. In base alla dottrina sociale cristiana, questi sono i due versanti del principio della sussidiarietà.

Per questa ragione lo stato tutela e sostiene innanzi tutto la famiglia come il luogo in cui l'uomo cresce nella libertà e nella solidarietà. Ma esso concede margini e sostegno anche alla rappresentanza degli interessi organizzati e alle parti sociali, affinché gli uomini possano incontrarsi per rappresentare i propri interessi.

Anche le organizzazioni di autotutela, come le assicurazioni sociali, meritano di essere promosse in modo particolare dallo stato, poiché proteggono gli uomini non solo dai rischi che essi non sono in grado di sostenere da soli, ma consentono loro anche di assumersi le proprie responsabilità senza rendersi dipendenti dallo stato.

Libertà con responsabilità significa anche che ognuno partecipi al sostegno degli oneri della comunità secondo le proprie capacità. In base al principio della giustizia i soggetti più forti devono sostenere un onere maggiore rispetto ai più deboli. Ne tiene conto una fiscalità di tipo progressivo. Il minimo esistenziale non deve essere tassato. E chi non è in grado di assicurarsi la sussistenza da solo, deve beneficiare del sostegno della comunità.

## **2. L'economia sociale di mercato in quanto realizzazione della libertà, della solidarietà e della giustizia**

### **2.1. L'economia sociale di mercato: il modello comprovato per il futuro**

L'economia sociale di mercato traspone i valori fondamentali della libertà, solidarietà e giustizia nella realtà economica. Essa organizza la distribuzione di beni e risorse innanzi tutto attraverso il mercato e la concorrenza.

I mercati non sono fini a se stessi. Ma laddove funzionano, assicurano risultati distributivi particolarmente favorevoli. Tuttavia, ciò presuppone che sia data una serie di condizioni generali che essi non sono in grado di creare da soli. Di ciò fanno parte determinati comportamenti delle parti, quali il rispetto dei contratti e la credibilità, ma soprattutto un quadro giuridico stabile, che assicuri a tutte le parti interessate uguali opportunità di accesso e definisca le regole del gioco a cui tutti devono adeguarsi. In



questo modo si prevengono o per lo meno si limitano le prese di posizione dominanti sui mercati. Laddove possibile, occorre privilegiare le soluzioni dettate dall'economia di mercato. Ma in caso di fallimento del mercato, deve intervenire lo stato, i cui compiti è quello di garantire la libera concorrenza, al limite anche proponendo se stesso come fornitore in concorrenza con gli altri.

Tuttavia, non tutti i problemi distributivi nella società possono essere regolati in modo adeguato attraverso il mercato e la concorrenza: laddove il meccanismo del prezzo non funziona, perché le parti non hanno a disposizione alternative per determinati beni e servizi, il mercato fallisce in quanto strumento di controllo, ad esempio quando si tratta di beni quali la sicurezza e la salute o l'amministrazione della giustizia. In questi casi deve intervenire la mano pubblica.

Il mercato può fallire anche in relazione a un bene qual è il lavoro umano. Gli uomini non sono liberi nel decidere di offrire la propria forza lavoro, perché in genere sono in grado di assicurarsi il proprio sostentamento soltanto attraverso il lavoro. Il singolo che offre la propria forza lavoro, per questo stesso fatto è in una posizione di inferiorità rispetto al richiedente. Mercato e concorrenza funzionano solo quando l'offerta e la domanda hanno uguale valore. Il mercato del lavoro necessita, quindi, di un quadro regolamentare.

In base al principio della sussidiarietà lo stato delega in modo ragionevole la facoltà della relativa organizzazione ai diretti interessati: per disciplinare i rapporti di lavoro, l'economia sociale di mercato prevede espressamente la formazione di cartelli quali i sindacati dei lavoratori e le organizzazioni datoriali. Inoltre, per instaurare un equilibrio tra lavoro e capitale, lo stato emana leggi a favore dei lavoratori e disciplina il loro status giuridico nell'impresa.

Il lavoro assicura l'esistenza dell'uomo. Al principio contributivo dell'economia sociale di mercato corrisponde la massima secondo cui nessuno in cambio del proprio lavoro deve ricevere una retribuzione che non assicuri nemmeno il minimo esistenziale. Questa massima, in base alla dottrina sociale cristiana, non può essere scalfita nemmeno da contratti di diverso tenore. La libertà contrattuale trova un limite laddove è violata la giustizia sociale.

Ciò che non si realizza, non può nemmeno essere distribuito. I lavoratori e le loro rappresentanze hanno, quindi, il massimo interesse ad avere imprese di successo e condizioni economiche generali ottimali. Per il loro buon funzionamento l'economia sociale di mercato presuppone il successo economico, senza tuttavia esaurirsi in questo. L'economia deve servire l'uomo e non l'uomo l'economia. Molte cose sono più importanti dell'economia: la persona, la famiglia, il comune, la cultura, la religiosità. Da ciò derivano per l'economia delle richieste che non possono essere ignorate.

## **2.2. L'economia sociale di mercato: la risposta alla globalizzazione**



I principi dell'economia sociale di mercato non si fermano davanti ai confini di stato. Anche in un mondo globalizzato sono adatti a rendere possibile il benessere di tutti. Finora, invece, gli uomini percepiscono la globalizzazione piuttosto come una minaccia che avvantaggia pochi e nuoce ai più. Perciò è importante che i guadagni in termini di benessere, realizzati attraverso il mercato e la concorrenza, non siano a beneficio solo di pochi, ma di tutti. Perciò l'economia sociale di mercato a livello nazionale ha sviluppato e adottato con successo principi e strumenti che adesso devono essere trasposti nel contesto globale. La globalizzazione non è uno sviluppo dato dalla natura, ma può e deve essere organizzata politicamente per consentire di sfruttarne gli effetti positivi e minimizzare quelli negativi.

Il presupposto per uno sviluppo economico positivo risiede in uno stato forte che imponga delle regole e vigili sul funzionamento del mercato e della concorrenza. A livello internazionale è, quindi, necessario giungere ad accordi e creare istituzioni che affermino il primato della politica sull'economia. Alla globalizzazione economica deve corrispondere la globalizzazione della giustizia sociale. Al riguardo è possibile basarsi su approcci già esistenti.

Un'economia sociale di mercato internazionale non può realizzarsi dall'oggi al domani, tuttavia essa deve spostarsi al centro della politica internazionale. Anche in questo caso è essenziale l'orientamento ai valori. La libertà e la dignità degli uomini e delle nazioni va rispettata, e occorre garantirne anche lo sviluppo. I soggetti forti ed efficienti devono sostenere quelli più deboli. Anche in questo caso il presupposto essenziale ai fini della sicurezza e della stabilità è la giustizia, e anche in questo caso si applica il principio della sussidiarietà.

La concorrenza e il libero mercato sono in grado di sviluppare i potenziali di benessere dell'economia mondiale. Ma le semplici aperture dei mercati di per sé non sono sufficienti ad assicurare il benessere. La liberalizzazione può anche distruggere industrie sul nascere, minare pratiche da stato sociale e culturali cresciute nel tempo e impedire la possibilità per intere comunità di sviluppare un'identità culturale autonoma. La mancata soluzione dei problemi di redistribuzione mettono a repentaglio la sicurezza e la stabilità nel mondo. Per dei mercati inseriti in una rete globale è necessario imporre regole al commercio internazionale attraverso accordi e istituzioni internazionali.

Affinché il benessere possa diventare una realtà anche a livello internazionale, non si possono creare incentivi ulteriori, sottraendo fattori di produzione da paesi in cui questi sono richiesti per la costruzione e il finanziamento di istituzioni e infrastrutture.

È importante l'imposizione di norme basilari in materia di lavoro a livello mondiale. Di ciò fa parte la possibilità di punire le relative violazioni anche comminando e applicando sanzioni politico-commerciali nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO).



La responsabilità ce l'hanno in definitiva proprio le imprese operanti a livello globale. Dei primi passi in questa direzione sono stati fatti da iniziative quali la Corporate Social Responsibility e il Global Compact. In questo caso sussistono margini di intervento anche e in particolare per le rappresentanze dei lavoratori dei Global Players e il movimento sindacale internazionale. Ma anche i consumatori possono offrire il proprio contributo.

Le regole e le istituzioni sono immediatamente necessarie per porre ordine nei flussi finanziari internazionali. Occorre rafforzare il controllo sulle banche e sulle borse. Nei paesi in via di sviluppo occorre potenziare gli investimenti a lungo termine attraverso la concessione di controlli sui trasferimenti di capitali. I datori di credito istituzionali (soprattutto il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale) nel concedere i crediti dovrebbero tenere in maggiore considerazione i criteri della sostenibilità ambientale e sociale, evitando di puntare esclusivamente sugli adeguamenti strutturali attraverso la deregolamentazione.

Inoltre, la delocalizzazione di sedi di imprese in paesi a basso livello di retribuzione, paradisi fiscali o piazze finanziarie offshore dovrebbe essere resa ostacolata attraverso accordi internazionali vincolanti. Onde evitare che denari illegali emigrino verso i paradisi fiscali, occorre poter discriminare i fondi di investimento che vi operano.

### **2.3 L'economia sociale di mercato: la risposta alle sfide in Germania**

I principi dell'economia sociale di mercato forniscono anche criteri per la soluzione di una serie di problemi attualmente in discussione nella Repubblica Federale di Germania.

#### **2.3.1 Contratti tariffari collettivi territoriali e accordi aziendali**

I contratti tariffari collettivi territoriali, in tempi di scomparsa dei vincoli tariffari e di scioglimento dei rapporti di lavoro normali, sono sempre più sotto pressione. Nella discussione pubblica sono additati come ceppi che frenano i moderni mercati del lavoro e si richiede la loro sostituzione mediante accordi aziendali.

Tuttavia, i contratti tariffari collettivi territoriali sono derivati dai principi dell'economia sociale di mercato e costituiscono un presupposto essenziale per la sua efficienza. Con la garanzia dell'autonomia tariffaria, la Costituzione tedesca in base al principio della sussidiarietà trasferisce la fissazione delle retribuzioni e delle condizioni di lavoro alle parti interessate.

Attraverso la conclusione di contratti tariffari collettivi territoriali, le parti sociali assicurano che per tutte le imprese di un comparto possano vigere le stesse condizioni concorrenziali, escludendo così consapevolmente la competizione intorno al fattore lavoro. Invece, le imprese dovrebbero farsi concorrenza sul piano della qualità dei prodotti, dei servizi e dei processi di lavorazione e produzione.



Questo sistema offre numerosi vantaggi: esso consente di trovare soluzioni adeguate e innovative, che soddisfano le condizioni in uso all'interno di un determinato settore. La conclusione di oltre 60.000 contratti collettivi validi sono una prova della validità e varietà del sistema.

In tempi di forte pressione concorrenziale, molte imprese cercano scappatoie per eludere le condizioni tariffarie contrattuali. In ciò talora incontrano anche il sostegno dei propri lavoratori che per la preoccupazione per i propri posti di lavoro sono personalmente disposti a fare concessioni. Le riduzioni auspiccate dei costi di lavoro spostano nuovamente la concorrenza sul fattore lavoro, svantaggiando così tutti coloro che continuano ad attenersi alle condizioni tariffarie contrattuali concordate. In questo modo si distorce la concorrenza all'interno dell'ambito di validità dei contratti collettivi.

Ci possono essere motivi che giustificano simili deroghe. Ma questo lo possono giudicare soltanto coloro che hanno concluso i detti accordi, cioè le parti sociali. Quindi, solo queste hanno la facoltà di decidere le deroghe ammesse. Di conseguenza, eventuali accordi a livello aziendale necessitano dell'approvazione di coloro che hanno concluso i detti accordi tariffari collettivi. I contratti tariffari collettivi territoriali già oggi prevedono un ventaglio di varianti che spesso però non sono utilizzati. Altri strumenti legali non servono, anzi il loro effetto sarebbe nocivo per l'autonomia tariffaria.

Gli accordi aziendali su base legale porterebbero a strutture sindacistiche tipiche dei paesi anglosassoni. Producono più danni che utilità perché spostano i conflitti sindacali nella singola azienda, il che dovrebbe essere evitato nell'ambito di un'economia sociale di mercato. Infatti, la conseguenza è chiara: se le decisioni sulle condizioni di lavoro e di reddito spettano ai consigli aziendali, questi devono potersi servire anche dei mezzi tipici dei conflitti sindacali.

### **2.3.2 Salario minimo e salari sovvenzionati**

Oggi i redditi che assicurano il sostentamento non sono più un'ovvietà. Molti devono accettare rapporti di lavoro precari per evitare la disoccupazione. I redditi inferiori alla soglia di contribuzione sociale mantengono gli uomini costantemente in uno stato di dipendenza e impediscono loro di assumersi responsabilità in proprio. Al riguardo si sta discutendo di varie soluzioni.

#### **2.3.2.1 Il salario minimo**

I salari minimi offrono la possibilità di ottenere redditi che assicurino il sostentamento. Si sta discutendo di alcune varianti: salario minimo legale, estensione della legge sulla determinazione delle condizioni di lavoro settoriale ad altri comparti, attenuazione della dichiarazione di obbligatorietà generale in base alla legge sul contratto collettivo di lavoro.

In base al principio della sussidiarietà anche in questo caso i decisori sono innanzi tutto le parti sociali. Esse possono reperire soluzioni adeguate ai



singoli settori, evitando gli effetti negativi sul sistema tariffario collettivo. Qualora non abbiano la capacità di adempiere a tale compito, deve intervenire lo stato. In tal caso sono preferibili i regolamenti in materia di salario minimo settoriali, negoziati dalle parti sociali, che il legislatore può dichiarare vincolanti per tutti. Il salario minimo prescritto per legge costituirebbe solo una soluzione di salvataggio per i settori in cui non si è avuto una regolamentazione settoriale per la contrattazione tariffaria collettiva. In tal caso occorre prevedere un'estensione della legge sulla determinazione delle condizioni di lavoro settoriale ad altri comparti e attenuare i presupposti ai fini della dichiarazione relativa all'obbligatorietà generale di rispettare i contratti collettivi.

Il salario minimo legale deve essere inferiore al salario medio, ma superiore alla soglia di contribuzione sociale. Inoltre, occorre garantire le condizioni seguenti:

- agganciamento alla dinamica tariffaria collettiva,
- apertura a soluzioni regionali e settoriali,
- fissazione da parte del Governo federale su proposta di un 'Consiglio indipendente del salario minimo'.

#### **2.3.2.2 Salari combinati con sussidi monetari pubblici**

I salari combinati con sussidi monetari pubblici dovrebbero favorire l'occupazione in settori d'attività in cui la produttività non è sufficiente per garantire un reddito che assicuri il sostentamento. Migliorano le condizioni reddituali degli interessati, ma sono problematiche dal punto di vista istituzionale.

I salari combinati con sussidi monetari pubblici sono considerati come sovvenzioni che, di conseguenza, distorcono il mercato del lavoro. Inoltre provocano una componente di incentivi pubblici con conseguente spreco di risorse statali. Il loro impiego è, quindi, soggetto a determinate condizioni. Non sono raccomandabili le soluzioni durature a livello territoriale. Sono invece ragionevoli le soluzioni per determinate categorie problematiche ben definite dal mercato del lavoro. Sono particolarmente degne di essere promosse le misure che parallelamente combattono le cause della disoccupazione, ad es. le carenze di qualificazione. Occorre verificare regolarmente se gli obiettivi stabiliti sono anche raggiunti e quali conseguenze negative si presentano eventualmente.

Esiste, comunque, un'alternativa al sovvenzionamento dei salari: la stimolazione della domanda. Ciò riguarda soprattutto il comparto sottosviluppato dei servizi. Per i servizi domestici, per i quali non occorre possedere una particolare qualifica tecnica, in Germania non esiste una struttura normale dell'economia volta alla realizzazione di un profitto. Le strutture regolamentate di questo tipo non sono all'altezza della concorrenza del lavoro nero, per cui attualmente non sono disponibili per la realizzazione di redditi che garantiscano la sussistenza. In questo caso le risorse dovrebbero essere impiegate piuttosto per la stimolazione della domanda. Ciò vale soprattutto per l'ambito dei servizi relativi alle persone



e alle famiglie. La deducibilità fiscale di tali servizi finora non è riuscita a sfruttare in misura sufficiente i potenziali della politica del mercato del lavoro. Invece, un sovvenzionamento diretto renderebbe efficace il potere d'acquisto della domanda di coloro che non possono trarre vantaggio dalle agevolazioni fiscali.

#### **2.4 La partecipazione nelle imprese: l'obiettivo di un nuovo statuto aziendale**

Le imprese di successo hanno bisogno della collaborazione proficua tra lavoro e capitale, che si condizionano a vicenda. Perciò, ambedue devono poter partecipare al risultato economico, ma anche alla presa di decisioni imprenditoriali. La gestione e lo statuto aziendale discendono da questo principio.

Le lavoratrici e i lavoratori con la loro competenza e disponibilità all'impegno produttivo offrono dei presupposti essenziali per uno sviluppo positivo dell'impresa. Allo stesso tempo, sostengono anche parte del rischio d'impresa. Essi devono ora più che mai pagare per le decisioni strategiche sbagliate e gli insuccessi imprenditoriali con orari di lavoro più lunghi, salari ridotti o addirittura con la perdita del posto di lavoro.

Il loro interesse al successo sostenibile della loro azienda negli anni si è rafforzato, mentre invece il lato del capitale ha conosciuto uno sviluppo inverso: mentre l'imprenditore proprietario era interessato al mantenimento dell'azienda a lungo termine e, quindi, anche al benessere dei suoi lavoratori, oggi in definitiva gli amministratori, a causa della loro dipendenza dagli investitori finanziari, pongono in primo piano il rendimento a breve termine. Così gli interessi dell'impresa stessa passano in secondo piano, e a lungo termine vengono messe a repentaglio anche le attese di rendimento.

Perciò nelle imprese occorre rafforzare le possibilità di influsso di coloro che pongono in primo piano gli interessi dell'impresa stessa. Per questo motivo occorre avere un nuovo statuto aziendale. Nell'opinione pubblica si sta diffondendo l'idea che la cogestione limiti in modo inammissibile i diritti dispositivi dei proprietari del capitale. In condizioni di globalizzazione ciò comporterebbe uno svantaggio competitivo per l'economia tedesca. Perciò bisognerebbe tornare alla libertà di impresa e a un'operatività senza limiti.

In realtà, la cogestione è una parte integrante essenziale dell'economia sociale di mercato, per cui è irrinunciabile. Il rifiuto della partecipazione e della condivisione delle responsabilità è contrario alla dignità umana. Ma esso sarebbe nocivo ai fini del successo dell'impresa anche perché gli uomini che possono partecipare alle decisioni, si identificano maggiormente con il loro lavoro. La cogestione migliora la qualità delle decisioni imprenditoriali, perché le strategie devono essere sistematicamente rivelate e motivate. Essa è tanto più importante in un'economia globalizzata, in cui l'apportatore di capitali diventa sempre più anonimo e non deve più assumersi le responsabilità personalmente. Inoltre, la gestione impedisce anche le concentrazioni di potere, per cui



corrisponde al principio della divisione dei poteri nell'economia sociale di mercato. Perciò non abbiamo bisogno di meno, ma di più cogestione.

La cogestione può essere anche uno strumento per esercitare nuovamente un influsso nelle decisioni di imprese che operano in ambito globale e che cercano di sottrarsi alle condizioni generali dell'economia sociale di mercato. Per fare questo, tuttavia, le rappresentanze degli interessi dei lavoratori devono collaborare di più nelle varie sedi dei gruppi industriali e non devono farsi neutralizzare a vicenda. Al riguardo devono attivarsi anche le confederazioni sopranazionali dei sindacati. Naturalmente occorre verificare se e in quale modo sia possibile applicare e sviluppare ulteriormente i modelli validi nelle imprese operanti a livello internazionale. In una prima fase, occorrerà migliorare le possibilità di lavoro dei consigli aziendali europei. Successivamente, occorrerà reperire le modalità atte a includere efficacemente i lavoratori dei gruppi industriali tedeschi nelle sedi estere in seno agli organi della cogestione.

È difficile oggi, in relazione alle condizioni generali, riuscire ancora a influire sui gruppi industriali operanti a livello internazionale. Tanto più sarà importante rafforzare i diritti dei lavoratori nelle imprese di tutto il mondo e assicurare la presenza di rappresentanze degli interessi efficienti nei gruppi internazionali. Al riguardo, occorre sollecitare i sindacati e le loro organizzazioni confederali internazionali.

### **2.5 La partecipazione economica: comproprietà e partecipazione dei lavoratori al capitale**

La dottrina sociale cristiana ha sempre posto in rilievo il fatto che anche le lavoratrici e i lavoratori dovrebbero avere l'accesso alla proprietà e al capitale di produzione. La proprietà è importante ai fini della partecipazione alla vita economica e sociale. Soprattutto in tempi in cui la quota dei salari si abbassa e aumenta la quota dei redditi da capitale, le lavoratrici e i lavoratori non possono puntare esclusivamente sugli aumenti salariali.

Malgrado le molteplici iniziative intraprese in passato in tal senso, la partecipazione dei lavoratori al capitale produttivo è cresciuta solo in misura impercettibile. I lavoratori in quanto comproprietari svolgono ancora un ruolo piuttosto subordinato. Eppure,

le aziende che hanno adottato modelli di partecipazione dei collaboratori, presentano una migliore produttività e hanno un maggiore successo economico;

la partecipazione al capitale di rischio potrebbe rafforzare la base dei fondi propri soprattutto nelle piccole e medie imprese, riducendone la dipendenza dai prestatori di capitali esterni;

potrebbe esserne favorita la creazione di posti di lavoro.

La partecipazione agli utili e al capitale delle lavoratrici e dei lavoratori potrebbe costituire un elemento importante per una politica dei salari innovativa e orientata all'occupazione. La partecipazione al patrimonio e



agli utili può offrire nuovi margini per la predisposizione di contratti tariffari collettivi territoriali e accordi aziendali.

In tal caso occorre, ovviamente, assicurare che attraverso la partecipazione dei collaboratori non ricada sulle spalle dei lavoratori una parte ancora maggiore del rischio dell'imprenditore, senza la contropartita di rendite adeguate e possibilità di influsso.

La possibilità, introdotta nel 1998, di creare organi congiunti delle parti contraenti per la partecipazione dei dipendenti al capitale d'esercizio, dovrebbe essere sfruttata in misura maggiore. Soprattutto i fondi, in cui si pagherebbero importi stabiliti nei contratti collettivi, potrebbero corrispondere a un incentivo migliore per una maggiore partecipazione al capitale da parte dei lavoratori.

**Il presente saggio è stato redatto nel 2006 come contributo alla discussione programmatica dell'unione tra i consiglieri della CDU, che detengono funzioni dirigenziali nei sindacati tedeschi: Ingrid Sehrbrock è vicepresidente della Confederazione dei sindacati tedeschi, la Dr. Regina Görner è amministratore delegato del sindacato dei metalmeccanici tedeschi IGMetall e nel periodo 1999-2004 è stata ministra degli affari sociali della Saar. Da molti anni ambedue fanno parte del Direttorio federale dei lavoratori democristiani.**

## **LE AUTRICI**

### **Ingrid Sehrbrock**

Ingrid Sehrbrock è nata a Offenbach am Main nel 1948 ed è attualmente presidente vicario del DGB (Deutscher Gewerkschaftsbund – Federazione dei sindacati tedeschi). Precedentemente ha lavorato come insegnante e come funzionario del sindacato HBV (oggi verdi). Nel 1989 è diventata segretario amministrativo della corrente delle donne nella CDU. Dal 2006 fino ad oggi fa parte del consiglio direttivo della CDU.

### **Regina Görner**

Regina Görner è nata a Dortmund nel 1950 ed è attualmente membro del consiglio direttivo del sindacato "IG Metall". Precedentemente ha lavorato come referente personale di Rita Süßmuth, presidente del parlamento tedesco. Dal 1999 fino al 2004 è stata assessore della famiglia e della



gioventù nella regione ("Land") Saarland. Dal 2000 fino ad oggi è membro del consiglio direttivo della CDU.